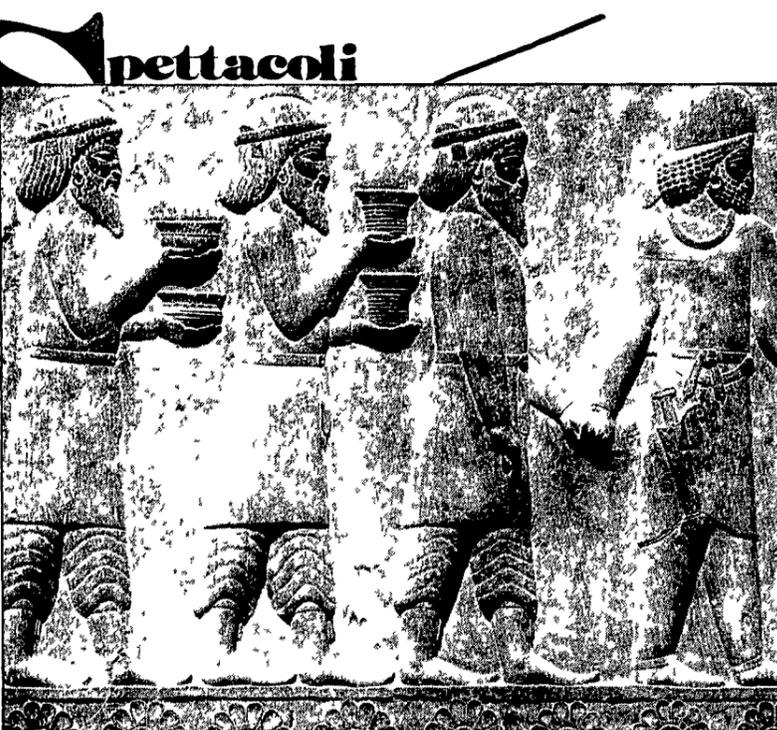


Cultura



Particolare del bassorilievo di Persepolis dove gli orientali portano doni aromatici al re dei Persi

I profumi nei secoli, dal 2700 avanti Cristo ai giorni nostri, dalla «Historia» di Plinio a Coty e Chanel. Una ricerca di «archeologia del gusto» promossa dal Cnr e in mostra a Roma

ROMA — Perché l'incenso spinge al misticismo mentre l'ambra eccita le passioni, le violette risvegliano il ricordo dei morti amori, il muschio turba l'intelletto, la magnolia ravviva l'immaginazione? Queste domande si poneva Dorian Gray, primo eroe dell'edonismo contemporaneo. Il suo creatore Oscar Wilde lo descriveva intento a elaborare una vera e propria «psicologia dei profumi», calcolando le influenze che essenze e balsami aromatici hanno sui sensi e sulla mente: «Il nardo che illanguidisce, la hovenia che rende folli, l'aloè che libera l'animo dalla malinconia».

Oggi chi compra un profumo per sé o per il partner non ha tutte queste perplessità, e quale studioso che di liceo si chiederebbe — traducendo il verso di Catullo «cinge tempora florum / suave olentia amaraci» (cingi le tempie con i fiori dell'amaracco soavemente olezzante) — che pianta è l'amaracco? Il profumo da sempre, evoca misteri: suggerisce sensazioni, stimola miraggi erotici. Dal delizioso film *Profumo di donna* — in cui il protagonista cieco si affida all'olfatto per riconoscere la partner ideale — al più recente *Profumo* (in odore di porno-femminismo) perfino il cinema arte visiva per eccellenza, fa percorrere con l'immaginario i turbamenti più strettamente fisici e sensoriali. Del cinema sensuale è stato, nella storia della cultura, quello più sacrificato — in un trionfo di intellettualismo diremmo «stilnovistico» che ha dato il primato alla vista e all'udito sensu «sublimi» relegando tatto, gusto e odorato a un livello inferiore della brutta materia.

Gli antichi del profumo tenevano gran conto la parola stessa deriva da «per fumum», sostanza che con la combustione produce un fumo odoroso, sugli altari o per allontanare gli insetti e scacciare le ossa. A Roma ne era talmente diffuso l'uso che quando i Censori nel 91 a.C. decretarono l'embarr-

La storia, così a naso

gi sulle essenze importate dalla Magna Grecia — a causa dell'enorme esportazione di valuta che si era verificata — scoppì quella che passò alla storia come la rivolta dei profumi, la prima di una lunga serie di lotte per liberalizzare il commercio.

Pretepe per questo viaggio «olfattivo» è la bella mostra «Aphrodite's scent» Profumi e cosmesi nel mondo antico-capitale a Roma, alla Fondazione Sotgiu in via del Banco di Santo Spirito, e qui giunta dopo tappa a Dublino, Amsterdam, New York, Kuala Lumpur e Seul. La mostra è un significativo esempio di «archeologia sperimentale» dove i dati storici visibili — i reperti — non sono bastati, ma ricchi di ingredienti vegetali si aggiungono quelli animali, l'ambra (ambra grigia, secreta dai cetacei e che galleggia sul mare, da non confondersi con la resina di alberi preistorici, usata per monili e statue), lo zibetto, il castoreo il musk (emesso da una capra tibetana) sicché l'arte aromataria diventa una vera scienza.

Le miracolose miscele di Flacco Apulio che divenne senatore per meriti «profumieri», e gli intrighi di Pomponio Nefesto, personaggio noto da Capua a Paestum, da Sibari a Firenze — capitoli della moda e del gusto in età imperiale — cadono in disuso dopo la rivoluzione alcolica. Ma la via delle spezie resta più o meno la stessa per secoli: su Oceano Indiano Golfo Persico e Mar Rosso vanno le rotte di navigazione. Ai giorni nostri le damine di una volta dopo un solo balzo con un cavaliere che ne portava all'occhietto il fiore odorosissimo, è ormai ottenuta esclusivamente per sintesi così come il

mughetto e il gelsomino. Si salvano la rosa bulgara, il garofano e i «chiodi» arrivano ancora dal Madagascar (ma è tutt'altra pianta), la zagara, l'elichriso altre essenze prevalentemente orientali il sandalo l'yang-ylang la mirra che cola dagli arbusti spinosi, lo zenzero di Giamaica, il peperone di San Giovanni (quella di Puck nel *Sogno di una notte di mezza estate*), qualche raro estratto animale. L'epoca d'oro delle grandi case profumiere, quelle francesi per intenderci Coty, Caron Molyneux Revillon Guerlain sta tramontando anche se la produzione di «eau de toilette» «eau de parfum» oppure «extrait» — a seconda dell'intensità del «just» — aumenta vertiginosamente, soprattutto da quando gli stilisti di moda hanno invaso il settore. Se Maria Antonietta di Francia si profumava di rosa e Maria Luigia d'Austria di violetta, oggi si preferiscono «bouquet» complicati, tant'è vero che in epoca recente si sono istituite le «famiglie» — o «notes» — di fragranze nove in tutto: verdi agrumate ciprate, aromatiche e fetiche, tabacco e cuoio, fiorite e fruttate speciali e orientali, legnose silvano-erbacee e lavande. Attenzione però «ciprate» non deriva, come scrivono le riviste femminili, da «cipria» (e allora la mitica «Eau de Cypre» di Coty sarebbe tutt'altra cosa) bensì dal *Cyperus rotundus* ovvero l'igustro pianta comunissima dei litorali che diede il nome all'isola di Cipro. Il suo profumo particolare era tra i più famosi dell'antichità, assieme all'amaracco. E forse conviene svelare il mistero di questa pianta, che altri non è che il familiare origano. Amaracco era un pargolo reale che cadde portando bocchette di unguenti a base di origano che rotte fecero esalare un acutissima fragranza, questa da allora fu ricordata col nome del maledetto giovane.

Ela Caroli

Come è cambiata la politica degli enti locali in questo settore divenuto così importante? Ecco come fare un progetto per il futuro

Una cultura in Comune

Si terrà alla fine di giugno a Ferrara la prima conferenza nazionale degli assessori alla cultura degli enti locali indetta dalle autonomie locali in grande consultazione. Ha lo scopo di coordinare tutte le spese per la cultura che i singoli Comuni fanno da molti anni a questa parte. Divergenti attività promotorie di iniziative, mostre, dibattiti e conferenze. I Comuni oggi si interrogano sul modo migliore di «fare cultura» sulle necessità di non sprecare energie e risorse. Proprio per partire con un'analisi rigorosa del passato e programmare il futuro con cognizione di causa la Lega delle autonomie ha nominato un gruppo di lavoro del quale fanno parte Giulio Carlo Argon, Fulvio Menna, Gianluigi Rondi e Paolo Portoghesi. In questo articolo lo storico dell'arte e l'iberto Menna cerca di tratteggiare i termini del problema.

Lavoro culturale nelle pubbliche amministrazioni ha segnato un punto di riferimento fondamentale nel dibattito che ha contraddistinto in particolare l'ultimo decennio e che ha visto scorrere tra due concezioni profondamente diverse non solo della cultura, ossia tra quella che possiamo definire l'eredità del moderno e la cosiddetta condizione post-moderna. L'ultimo punto di riferimento critico è stato la crisi del 1982, che ha messo in discussione il ruolo della cultura. In questi anni il problema di una cultura in Comune è stato il filo rosso che ha attraversato l'intera vicenda. Il lavoro culturale in particolare quello degli enti locali si è quindi sviluppato in questi anni sotto la spinta di queste due sollecitazioni opposte da una parte ha fatto ancora valere i propri diritti, l'esigenza di un progetto politico, ideologico, economico, intonato dall'altra si è fatta sempre più forte la necessità di dare una risposta adeguata a una domanda di cultura proveniente da soggetti e gruppi che si allentavano senza rimpianti dai canali sicuri tracciati dalle formazioni sociali storiche (partiti, sindacati, associazioni ecc.). Si proponeva così all'interno della pratica culturale delle amministrazioni locali la dicotomia che ha segnato un intero arco della cultura recente la dicotomia tra un'ideologia dell'intervento politico che pretende di progettare il futuro senza tener conto di gli imprevisti e delle accidentalità del reale (il limite senza tener veramente

l'attività amministrativa, analitico, la presa d'atto di una difficoltà di fondo, se non addirittura di un'impasse, che segna in maniera più o meno evidente l'attività degli assessori alla Cultura dei Comuni, delle Province e delle Regioni. La questione del rapporto tra produzione culturale e istituzioni pubbliche ha visto progressivamente aumentare la propria importanza dal 1970, alla metà degli anni settanta, quando si è verificato un profondo cambiamento nella amministrazione degli enti locali per la nascita di una politica delle sinistre. Da questo momento possiamo dire con tutta tranquillità, il ruolo culturale dell'ente è profondamente mutato nel senso che è fortemente diminuita la distanza che ha separato tradizionalmente i grandi centri urbani da quelli di medie e piccole dimensioni. Ma anche qui con una sensibilità, e significativa, differenza tra il nord e il centro del paese, da una parte, e il sud dall'altra.

Nel suo complesso tuttavia, il fenomeno ha avuto una portata di grande rilievo sia per la sua incidenza quantitativa sia per la qualità di non poche delle sue manifestazioni, ed è proprio in virtù di queste ultime che si verificò il cambiamento più radicale nel senso che il background teorico e ideologico di questi interventi ha con tutta evidenza considerato la cultura e il bene culturale, in particolare non più come un oggetto di contemplazione e elitaria ma come comportamento collettivo in grado di investire la vita quotidiana. È un'idea che si ricollega in qualche modo alla grande tradizione umanistica moderna e al progetto delle avanguardie. Esse puntavano a una possibile rianimazione estetica della vita quotidiana tenendo conto in ogni caso che la fruizione culturale, oggi, non può non fare i conti con i modi propri della comunicazione sociale di massa.

Per questo motivo soprat-



Un immagine dell'«Estate Romana» del 1983

battuta di arresto nel processo di elaborazione teorica e operativa tendente a ritrovare luoghi di incontro e di integrazione tra esigenze progettuali e disseminazioni fattive.

Questa appunto la difficoltà più rilevante in cui si trovano oggi gli enti locali nell'intervento culturale. La tentazione di ritornare indietro a impostazioni elitarie specialistiche della cultura è molto forte anche perché in questa direzione si hanno già a disposizione strumenti collaudati da una lunga tradizione (che per la verità credevamo definitivamente tramontata). D'altra parte proseguire sulla via aperta dai tentativi più spregiudicatamente creativi non è agevole non fosse altro perché si richiede agli amministratori non una pedissequa imitazione di moduli già sperimentati quanto l'invenzione continua di nuovi modi di fare cultura.

La questione si presenta in realtà quanto mai intricata e difficile perché possa essere risolta con interventi improvvisati e con semplici atti di buona volontà. Quello che occorre è invece un confronto aperto su ciò che è stato fatto finora in questo campo e un'analisi fredda e impietosa degli sprechi che ci sono stati degli errori commessi, senza rinunciare tuttavia al riconoscimento del cammino compiuto di quello che è stato fatto di valido e che può essere ancora utile nel progettare il futuro.

Filberto Menna

Horowitz inciderà alla Scala

MILANO — Il maestro Vladimir Horowitz sarà a Milano tra la fine di febbraio e la prima metà di marzo per registrare un disco con l'orchestra del teatro alla Scala (diretta da Carlo Maria Giulini) per la Deutsche Grammophon. La registrazione verrà effettuata presso lo studio di incisione del Teatro alla Scala «Abanellia». Durante il periodo di permanenza a Milano il maestro Horowitz verrà anche approfondito l'ipotesi per un suo nuovo concerto scaglierà da tenersi in data da determinarsi.



Niklas Luhmann



Jürgen Habermas

Quanto pesano i mass media nelle scelte dei cittadini? Molto, e la comunicazione è a senso unico

Il circolo vizioso della politica

La via italiana della comunicazione politica sono stati in questi anni sempre più al centro degli interessi del mondo politico e degli studiosi. Al nuovo stile di una comunicazione politica, che aderisce con bravura professionale ai requisiti di messa in scena del mass media si è voluto attribuire gran parte del successo della presidenza Reagan. E lo stesso si è poi registrato per Gorbaciov fin — in entrambi i casi — a dimenticarsi dell'importanza del copione che i due nei massimi centri di potere del mondo, vanno recitando.

La via italiana del montante interesse del mondo politico a servirsene del megafono del mass media è stata invece quella, obsoleta, della contesa feudale che dà sempre luogo a un alto grado di rissosità tra le forze politiche di governo trasformando ogni problema di direzione e regolamentazione del mass media in un problema di inquadramento. Per parte loro i politologi sono venuti sempre più mettendo al centro della loro ricerca la comunicazione politica. Gabriel Almond e Bingham Powell la studiano come funzione essenziale del sistema politico, intorno ai modelli di comunicazione politica e di controllo Karl W. Deutsch ha costruito la sua teoria del governo e il linguaggio politico è il fulcro degli studi di Harold Lasswell e di Ludwig Edelman, che intende la politica come manipolazione di simboli. Allo stesso modo autori tanto diversi tra loro come David Easton, Jürgen Habermas e Niklas Luhmann non tutti d'accordo però nell'assegnare un ruolo centrale ai processi di comunicazione delle politiche.

La comunicazione politica è apparsa così, non come un processo tra gli altri, ma come l'essenza stessa della politica. Se con l'irrompere del mass media sulla scena della politica si è verificata una sua viene trasformata, sarà allora la stessa attività politica a dover essere trasformata. È un punto su cui ha richiamato con forza i lettori della rivista *«L'Espresso»* nella sua introduzione al volume *«Collezione Mass media e sistema politico»* (Franco Angeli). In questi giorni in libreria l'uscita del libro che anche animato un dibattito su questo tema alla Casa della Cultura di Milano tra docenti di scienze politiche ed editorialisti e un operatore pratico nel campo del mass media Luigi Mattucci, è stato il primo a occuparsi della sede milanese della Rai.

Il libro è importante per due ragioni. La prima perché esce assieme ad altri due volumetti *«La scienza politica e il sistema politico»* e *«La politica nella collana del Centro di politica della Fondazione Feltrinelli»* diretto da Luigi Graziano che dà conto — con l'inclusione di questi scritti — dell'attività di ricerca che si svolge in Italia. La seconda ragione è che — come ha detto Franco Rosati — rappresenta un fatto nuovo. Per la prima volta infatti a occuparsi di mass media sono dei politologi. Finora a occuparsene era stata quasi esclusivamente quella strana categoria di studiosi di nessuna disciplina, perciò un po' indisciplinati, di un orrido neologismo qualificato come «massmediologia».

Così è dunque accaduto in Italia secondo i politologi nel campo della comunicazione politica con l'irruzione del mass media nel circuito comunicativo fra cittadini e sfera politica, prima governato per tanta parte dai partiti. Fino ad anni recenti il processo con cui gli individui acquisivano le loro conoscenze e credenze politiche avveniva nella comunicazione diretta interpersonale che aveva luogo nella famiglia a scuola sui luoghi di lavoro nei rapporti col «partito» prendendo forte impronta dalle ideologie che entravano pure in modo consistente a strutturare la comunicazione politica dei partiti.

Questa via dell'apprendimento della politica era in un certo modo rafforzata da quelli che il gergo dei politologi chiama «opinion leaders» che erano poi gli uomini molto rappresentativi degli ambienti in cui aveva luogo la socializzazione politica. L'irrompere del mass media in questo circuito logorato dal processo di modernizzazione della società pone così il problema

di capire come essi subentrano ai precedenti modi di socializzazione politica, prendendone il posto.

I media influenzano o no il voto politico? Secondo Franco Rosati essi influenzano la gente le singole opinioni della gente che i comportamenti elettorali. In molti paesi sono solo piccole quote percentuali di votanti a spostarsi nelle elezioni in Italia il Pci ha mantenuto la sua consistente quota elettorale nonostante la fortissima sottorappresentazione nei media (poco più del 10%). La convinzione diversa del ruolo decisivo del media anche sul comportamento elettorale unità al venir meno di alternative per la propaganda politica diretta del partito — un fatto per niente ineluttabile — determina l'alto grado di rissosità che marca da noi — ma non in altri paesi — la disputa dei partiti sul media. E che porta a non stabilire regole chiare di comportamento fra ceto politico e ceto dei professionisti dei mezzi di comunicazione come invece ci sono altrove.

I media riescono a interpretare e portare fin dentro il Palazzo la voce dei cittadini come un tempo riusciva

quando la rappresentanza politica era più diretta? Per Giuliano Urbani i media, in Italia, amplificano molto più la voce che viene dal Palazzo di quanto non facciano per quella che circola tra i cittadini. Non sono strumenti di controllo e pungolo dei cittadini nei confronti del potere politico.

Dello stesso avviso è stato Luigi Mattucci della Rai nel triangolo istituzionali-media-cittadini, questi ultimi restano fuori e la comunicazione va a senso unico dalle istituzioni ai media. Non c'è fiducia nella circolazione delle idee e nel dibattito ideale, viene impedita l'informazione sulla gente e non si fanno più inchieste sociali che ne facciano emergere in modo diretto la voce. A che serve, in questo quadro, l'enfasi sulle nuove tecnologie? E infatti lo schermo del media è tutto invaso dalle facce di quelli del Palazzo di quanti li attorniano, o da quelle degli «esperti». Anche nella quasi unica trasmissione collaterale dove compare la gente comune, *«Aboccherà»*, sotto gli occhi di tutti come essa sembra sempre di più *«Aboccherà»*.

Piero Lavatelli

E' in edicola LaGola 1

Nuova serie

Mensile del cibo e delle tecniche di una materiale

84 pagine a colori, Lire 7.000

In questo numero:
Compagno Umberto (Il test Food & Musica)
Funzioni del Nostro Uccello (Il polacco)
Cura del formaggio (I pentoloni di Curugato)
Cotture e computer (Ludwig)
Disinfestazione (AIDS) (La Mida) (Mangiamento)
Memento di cibi (Dustin) (Mangiamento)
Bere (Il test) (Chewing gum)

Edizioni Intrapresa